

il best seller VENUTO DALLA BIBBIA

BOOM LETTERARI Misteriose profezie. Passioni esagerate. Nidiate di bambini. E la vita tra le mura di Gerusalemme con Rosa, la mastodontica eroina di un romanzo lungo cinquant'anni. Così la scrittrice Shifra Horn ha sbancato le librerie di un Paese in guerra

DI MONICA ROLANDO



BASSO CANTARIS/AGE FERRI

Un ritratto della scrittrice israeliana Shifra Horn sullo sfondo di Gerusalemme.

In cucina li attendeva un pranzo ormai freddo servito su una candida tovaglia damascata sopra uno splendido tavolo di mogano, che sembrava accucciato in un angolo sui suoi piedi intagliati a forma di zampe di leone. Rosa tastò il pane arabo stupita della sua imprevista durezza, fissò attentamente le olive nere che brillavano in un bagno di olio verde, esaminò lo yogurt che aveva impregnato l'aria di un odore acido, e tentò infine di aspirare l'aroma del kebab annerito infilato

in spiedini di ferro, intorno al quale svolazzava da ogni lato uno sciame di mosche lucenti e confuse». È uno dei primi ricordi di Rosa, una bimba la cui infanzia scorre sullo sfondo dei primi anni del conflitto in Israele, nel romanzo *La più bella tra le donne* di Shifra Horn. È l'aprile 1948, alla fine di una cruenta battaglia in cui gli eserciti arabo e israeliano si scontrano per assumere il controllo su Gerusalemme Ovest. Il ricco quartiere arabo di Katamon, con le sue sontuose vil-

le in pietra, si trova sulla linea del fuoco. I suoi abitanti sono costretti a fuggire all'improvviso lasciando dietro di sé letti sfatti e tavole imbandite, e sperando di poter rientrare al più presto. Non vi tornano mai più, invece. Perché quelle meravigliose dimore vengono occupate dai rifugiati provenienti dal quartiere ebraico della città vecchia, conquistata dalle truppe giordane. Shifra Horn, nata a Tel Aviv (ma trasferitasi nella Città santa a dieci giorni) da madre sefardita e padre

segue >

russo scampato all'Olocausto, ha vissuto questi avvenimenti in prima persona e la casa che Rosa descrive è quella in cui visse lei. Ma la storia di Rosa, di corporatura mastodontica e fascino irresistibile, segue poi altri percorsi, misteriose profezie, esuberanti passioni, tre matrimoni, preziosi consigli dall'oltretomba della madre Angela, otto bambini, e un caleidoscopio di personaggi che si avvicendano in cinquant'anni di vita gerosolimitana, descritta nei suoi odori, colori e sapori, con tratti di realismo magico e un'attenzione per le donne che ha suggerito a qualche critico un accostamento con Isabel Allende.

Lei ha cominciato a scrivere tardi, con un saggio sul Giappone...

«Sì. Mio marito era un diplomatico e abbiamo vissuto laggiù cinque anni. Avevo lasciato un lavoro soddisfacente con l'Unione mondiale degli studenti ebrei, e in una società sciovinista come quella giapponese mi sentivo uno zero. Poi mi organizzai: divenni il direttore del Jewish Community Center a Tokyo, aprii un ristorante ebraico, insegnai Studi biblici all'università, diedi lezioni di ebraico e diventai corrispondente da Tokyo di una radio israeliana. In più mi occupavo di Gilad, mio figlio, piuttosto disorientato da quel trasferimento. Dopo un po' che vivevo là, scoprii tutti i segreti della società giapponese. Persino le donne, grazie al cielo, hanno escogitato vie di fuga: quando escono a cena fuori col marito sono oggetti, ma in famiglia esercitano il potere economico, perché i mariti gli affidano lo stipendio, e hanno amanti e amiche con i quali consolarsi. Così raccontai quell'esperienza in un libro, *Shalom Japan*, che in Israele fu un mega-

best seller».

Com'è avvenuto il salto dal saggio al romanzo *Quattro madri*?

«Mentre lavoravo a *Shalom Japan*, mi distrassi scrivendo l'inizio di quello che sarebbe diventato il mio primo romanzo. Ne parlai con il mio editore e lui mi disse rudemente che ero una giornalista, dovevo abbandonare queste velleità letterarie e concentrarmi sul saggio. Dopo il successo quasi isterico del libro sul Giappone, mi chiamò per dirmi: "Non mi avevi parlato di un romanzo?". Ci misi un anno per darglielo perché mi sentivo terribilmente insicura.

Mi fece un contratto-capestro e guadagnò una fortuna con *Quattro madri*, un libro così amato in Israele che rimase nella lista dei libri più venduti per più di un anno. Quell'insicurezza mi era sempre rimasta dentro, così, con il mio terzo romanzo che uscirà nel 2002, ho fatto una prova. Qualche mese fa, con l'aiuto di un amico, l'ho inviato anonimo ad Amoved, la migliore casa editrice israeliana. Dopo una settimana avevo un contratto».

Qual è la tradizione letteraria alla quale si ispira?

«Credo che la mia eredità più profonda sia la Bibbia, perché nei miei studi biblici e archeologici all'università l'ho analizzata a fondo, e credo mi abbia influenzata nella costruzione delle figure archetipiche, i miti, le situazioni miracolose, la struttura drammatica e reiterata dei miei libri. Anche il linguaggio che uso è una via di mezzo tra l'antica lin-

gua sacra e l'ibrido idioma secolare parlato oggi, resuscitato un centinaio d'anni fa da Eliezer Ben Yehuda».

Qual è la sua maggiore fonte d'ispirazione?

«Gerusalemme, perché è una città spirituale che si ama o si odia, ha un'energia così forte che è impossibile rimanerle indifferenti. Quando cammini per

le sue strade non puoi ignorare i segni della storia sacra sparsi ovunque. C'è persino la "sindrome di Gerusalemme", studiata da uno psichiatra una ventina d'anni fa ma che risale ai tempi delle crociate. Molti soldati impazzivano appe-

na arrivati in città, perché si ritrovavano di colpo a camminare sulle strade dell'Antico Testamento. Accade tuttora: ogni tanto c'è qualche turista che esce dall'albergo avvolto nelle lenzuola, convinto di essere Gesù». Com'è vivere a Gerusalemme in questi giorni?

«Vivo a Gilo, un quartiere costruito dopo la Guerra dei sei giorni a un chilometro dal villaggio arabo cristiano Beit Jalla e due da Betlemme. Ci sono spari e bombe ogni sera, i palestinesi cominciano esattamente alle otto, in tempo per essere nei titoli del telegiornale. Gli israeliani rispondono al fuoco, e c'è sempre un sottofondo infernale di cannoni, elicotteri, ambulanze. In questi giorni ho paura di uscire, di andare in centri commerciali in cui c'è un'alta concentrazione di gente, a volte ho perfino paura di dormire a casa mia».

MONICA ROLANDO

Le speranze di Rosa

Shifra Horn, *La più bella tra le donne*, Fazi editore, pp. 372, £ 30.000. Fin dalla nascita, nell'aprile del '48, la vita di Rosa, protagonista del romanzo di Shifra Horn, è segnata dal conflitto arabo-israeliano. Ma la guerra, che fa da sfondo perenne alla biografia di Rosa, non le impedisce di esprimere la sua mediterranea vitalità, che è anche simbolo di una testarda speranza.

